

## **INTRODUZIONE**

La redazione del piano di ricostruzione per il comune di Castelvechio Subequo nasce dalla necessità di governare in tempi brevi il processo di ricostruzione del territorio comunale, nell'ambito di un comprensorio più ampio, al fine di comprenderne il ruolo all'interno dell'areale aquilano e dell'intera regione Abruzzo.

Prioritario appare individuare le azioni necessarie per dare inizio ad un processo di recupero degli alloggi e di messa in sicurezza dell'intero centro, oltre che di dotare la struttura locale comunale di una serie di strumenti e metodologie che possano dare inizio ad un processo di rigenerazione, a partire dalla constatazione dei danni provocati dal sisma.

Il programma di lavoro ha inoltre come obiettivo quello di includere il comune di Castelvechio Subequo in un processo di ripresa economica e di evoluzione socioculturale che a partire dalla ricostruzione edilizia possa generare nuove economie sostenibili e di sviluppo compatibile con l'ambiente e il tessuto sociale.

Comprendere le priorità e le potenzialità del territorio e dell'area di riferimento aiutano ad inquadrare meglio ciò che il sisma ha distrutto non solo fisicamente ma anche socialmente, culturalmente ed economicamente; e soprattutto aiuta a valutare le criticità pregresse di una condizione di decadenza e trasformarle in potenzialità al fine di generare un processo di rigenerazione che non sia più passivo ma attivo e produttore di occasioni.

Queste le principali azioni che si intende mettere in atto:

- conoscenza e interpretazione storico-critica del luogo;
- rilevamento delle criticità al fine di potenziare la resistenza al sisma;
- rilevamento di modalità di accessibilità e fruibilità per tutte le utenze;
- predisposizione di schemi di assetto e di uso del suolo;
- predisposizione di una metodologia per i programmi delle opere pubbliche e ambientali al fine di incrementare la ripresa socioeconomica, la riqualificazione dell'abitato, facilitazione del rientro negli edifici recuperati.

L'approccio metodologico contempera due aspetti considerati fondamentali: il Quadro Strategico di Area Vasta e il Piano di Ricostruzione.

### *Il Quadro Strategico di Area Vasta*

L'impostazione del lavoro su Castelvechio Subequo affianca al Piano di Ricostruzione vero e proprio un Quadro Strategico di Area Vasta, che ha l'obiettivo di

ampliare la visione fuori dai confini comunali, estendendola all'areale aquilano, per comprenderne il ruolo, i valori, le qualità, ma anche le criticità, in riferimento appunto all'area vasta. Il tema della "rigenerazione urbana" sarà lo sfondo dell'esperienza progettuale, inteso come scenario associato al piano di ricostruzione post-terremoto. Le azioni di recupero fisico del centro storico dovrebbero infatti procedere parallelamente ad azioni di rigenerazione del tessuto sociale ed economico. La preoccupazione che un recupero soltanto materiale possa generare un "guscio" privo di funzioni deve indurre il gruppo di lavoro ad interessarsi anche alle dinamiche demografiche e socio-economiche di Castelvechio Subequo, quest'ultimo traguardato sullo sfondo del contesto territoriale.

In particolare si prenderà in considerazione il fenomeno dell'abbandono, che colpisce, per note dinamiche di marginalizzazione socio-economica, molti dei centri dell'Abruzzo montano e che ha interessato Castelvechio Subequo precocemente, fin dalla fase pre-unitaria. Molti abitanti hanno lasciato Castelvechio Subequo e sono migrati verso paesi europei ed extraeuropei. I ricercatori e gli amministratori dovranno, alla luce di tali fenomeni, prospettare scenari di rilancio economico del comune, considerandolo non come un centro autosufficiente ed auto centrato, ma come un nodo significativo all'interno di una complessa rete di relazioni, esistenti e da instaurare, con altre entità geografiche, territoriali e sociali. Castelvechio Subequo, come gli altri comuni del cratere, ha infatti bisogno di progetti di rilancio, e a questo scopo dovrà dotarsi di una strategia di sviluppo economico-sociale, con previsioni che riguardino la scala comunale entro il più ampio territorio di appartenenza.

Le visioni guida ruoteranno intorno ad alcune prospettive di sviluppo. La principale, sebbene non unica, è la prospettiva offerta dal turismo ambientale. Castelvechio Subequo è ricompreso entro i confini della Comunità montana Sirentina una realtà ancora in crescita che può offrire opportunità a Castelvechio Subequo, collocato com'è in posizione favorevole per la relativa vicinanza allo svincolo autostradale dell'A25, sia per un suo possibile ruolo ricettivo, sia in relazione all'offerta di servizi che potrebbero qualificare il centro come una delle "porte" della Comunità montana. Nella costruzione di scenari di sviluppo turistico di Castelvechio Subequo si esploreranno le possibilità di applicazione di diversi modelli di turismo, da quello ambientale a quello culturale, da quello religioso a quello eno-gastronomico, avendo consapevolezza che qualsiasi processo di sviluppo non possa prescindere da un ampio ed attivo coinvolgimento della popolazione residente.

Tuttavia, quello del turismo non sarà l'unico elemento di costruzione di scenari, essendo il turismo stesso un'attività intermittente e stagionale, soggetta com'è a condizionamenti derivanti da dinamiche esterne all'offerta. Si è piuttosto riflettuto sulla opportunità di combinare insieme diverse opzioni strategiche di sviluppo (o piuttosto di rinascita) e sulla formazione di alleanze tra centri, appartenenti al contesto della Comunità montana, configurate nella forma di reti di cooperazione tra comuni. L'ipotesi è che in contesti marginali come quelli dell'Appennino abruzzese le opportunità di riavvio delle economie e delle forme di socialità capaci di trattenere i residenti rimasti, di indurre al rientro i residenti saltuari e di attrarre nuovi abitanti, dipendano in particolar modo, oltre che dalle opportunità lavorative, anche dalla presenza di servizi in grado di attenuare, per quanto possibile, i disagi abitativi legati al contesto. Si esploreranno pertanto modelli di aggregazione tra comuni, che attribuiscono a Castelvecchio Subequo di volta in volta funzioni complementari ad altri centri, ripensati come nuclei di un insediamento diffuso e policentrico che offra servizi differenziati in ciascuno dei suoi quartieri, ricostituendo in questo modo la varietà e complessità dell'offerta tipiche di una città di piccole-medie dimensioni. Le reti si differenzieranno anche per temi: quello energetico (già attivato per la realizzazione di un impianto di energia da fotovoltaico); quello già citato del turismo ambientale e religioso; quello della produzione agricola. Lo scenario rurale è particolarmente rilevante, e la formazione di reti di cooperazione è in questo caso più che mai decisivo se si vuole raggiungere una efficace valorizzazione delle produzioni.

### *Il Piano di Ricostruzione*

La metodologia che si intende adottare si struttura sulla elaborazione del Piano di Ricostruzione, quale necessario sistema per la verifica ed il controllo incrociato dei dati e degli obiettivi da perseguire per il risultato qualitativo, programmatico premesso.

Le prime verifiche svolte hanno puntato all'individuazione delle priorità e degli ambiti da sottoporre a studio approfondito in una logica che persegue sia delle perimetrazioni sostenibili ma anche ambiti omogenei d'intervento.

Il processo di perimetrazione è articolato per fasce concentriche a partire dalla perimetrazione dell'area di piano prevista dall'Amministrazione dal bordo verso il nucleo centrale. Successivamente si cercherà di individuare anche gli assi di collegamento fra l'area da sottoporre a piano e le altre porzioni del territorio

comunale. Questo al fine di individuare sistemi complessi di trasformazione sostenibile tali da innescare fenomeni di trasformazione virtuosa ed armonica dell'intero territorio comunale in un'ottica di allargamento strategico del programma di sviluppo.

Gli ambiti e le perimetrazioni sono organizzate a partire dai dati strutturali oggettivi degli aggregati e delle condizioni di dissesto derivanti sia dal sisma ma anche da altre cause con priorità alle aree a prevalente uso residenziale. In tale processo, il patrimonio monumentale riveste un ruolo centrale, nell'ambito del restauro, del consolidamento strutturale e, più in generale, di una riqualificazione paesistico-ambientale, che a partire dal recupero urbano, punta a conservare funzioni esistenti ma anche a sperimentare possibili trasformazioni attraverso programmi integrati, capaci di generare processi dinamici di recupero socioeconomico.

Aspetto fondamentale che il Piano di Ricostruzione intende affrontare è il processo di rigenerazione urbana degli spazi aperti, a partire dalla progettazione e verifica di sistemi di sottoservizi e di riqualificazione dello spazio pubblico di tipo sperimentale, che prevede sia tecniche che materiali innovativi, tali da poter in qualche modo individuare una metodologia di resistenza preventiva degli stessi in caso di calamità. Il processo verrà governato attraverso l'individuazione di reti di percorsi e sottoservizi specializzati.

I contenuti delle diverse azioni programmatiche, il Piano di Ricostruzione, il Quadro di area Vasta sono strutturati in relazione a criticità ed elaborazioni con le quali inquadrare aspetti e problematiche sia di tipo tecnico ma anche socioeconomico.

### *Criticità*

Per procedere ad una corretta ricostruzione del contesto all'interno del quale si opera e nel quale si deve inserire la pianificazione della ricostruzione, si sono raccolte informazioni sulle criticità esistenti ed emergenti e sulla loro percezione da parte dei molti soggetti coinvolti. A questo scopo, è fatto ricorso in particolare a:

- consultazioni con i rappresentanti istituzionali coinvolti, quali i rappresentanti delle istituzioni del Comune di Castelvechio Subequo, della Provincia de L'Aquila, della S.T.M., della Regione Abruzzo, della Protezione Civile;
- consultazioni con possibili *stakeholders*, quali imprese, associazioni di categoria, portatori di interessi;

- consultazioni con le rappresentanze della popolazione interessata;
- studi, analisi e valutazione dei tecnici e degli esperti coinvolti nella redazione del piano di ricostruzione. Si è proceduto quindi alla valutazione delle criticità emerse e delle possibili strategie di intervento, al fine di arrivare a soluzioni il più possibile condivise dai vari attori coinvolti.

### *Elaborazioni*

Per procedere alla elaborazione del piano sono state consultate fonti e le cartografie appropriate.

Quali basi di partenza per inquadramenti, analisi e riferimenti del piano, si è ricorso in particolare a:

- cartografia di base a scala territoriale e comunale (quali IGM, Carta Tecnica Regionale, planimetrie catastali);
- pianificazioni vigenti a scala territoriale e comunale (quali piano paesistico regionale, piano di assetto idrogeologico, piano di emergenza o dei rischi, piano regolatore comunale, piani particolareggiati o di dettaglio, ecc.);
- perimetrazioni esistenti dell'ambito di intervento;
- studi e rilievi della situazione attuale del danno e relative restituzioni, schedature, cartografie.

Al fine di consentire la rapida ricostruzione del contesto di intervento alle varie scale, è stato opportuno acquisire e valutare tutta la documentazione messa a disposizione dall'ente appaltante (cartografie, piani vigenti, situazione attuale ecc.). La documentazione di base è stata opportunamente incrociata con i dati di rilievo.

Il rilievo, proprio per la consistenza del patrimonio e del sistema urbano ha contemplato tecniche miste e metodologie induttive al fine di poter dare risposte esaustive a partire dal materiale esistente, dalla possibilità di accesso e dalla condizione strutturale degli aggregati edilizi.

### *Consolidamento e recupero strutturale*

Sono state predisposte schede di analisi dello stato di danno strutturale, con relative indicazioni degli interventi di consolidamento per il miglioramento sismico degli immobili danneggiati dal sisma in accordo con le indicazioni contenute nelle OPCM 3779, 3790, 3820 e s.m.i..

Contestualmente sono state indagate le principali tecniche costruttive esistenti, fondamentali per la messa a punto di schede di intervento compatibili (tradizionali ed innovative), tenendo conto dei criteri di economicità della scelta progettuale e delle prestazioni conseguibili per la sicurezza sismica.

## 1. RELAZIONE DI INQUADRAMENTO GENERALE

### 1.1. CONTESTO TERRITORIALE

Castelvechio Subequo, dal nome dell'antico centro peligno noto come *Superæquum*, sito a 496 m di altezza sulla costa del Monte Urano, assieme ai comuni di Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Secinaro e Castel di Ieri, ricade nel territorio della Valle Subequana e fa parte del Parco naturale Regionale Sirente - Velino, istituito nel 1989 dalla L.R. n. 54 del 13 luglio 1989.

I suoi abitanti ammontano a circa 1099 (ISTAT 2010) e il suo territorio, in parte pianeggiante, caratterizzato da una rete di rii che si dirama dalle valli circostanti fino a confluire nell'Aterno, possiede i tratti peculiari dei centri montani, ove nello scenario naturale si alternano le testimonianze del lavoro agricolo, le case rurali e le chiese campestri, ma altrettanta importanza riveste il patrimonio archeologico dell'antica *Superæquum*.

Il centro sorge ai piedi del Sirente su uno sperone che si apre sulla pianura del Macrano, fortemente segnato dalla presenza di corsi d'acqua che si diramano, scendendo dalle montagne al mare, fino a confluire nell'Aterno. Il fiume ha avuto un ruolo fondamentale per il centro di Castelvechio Subequo, come punto di riferimento vitale e sociale dei popoli che vi si sono stanziati. L'Aterno, ancora oggi, è considerato uno dei fiumi più puliti d'Italia, grazie soprattutto al suo lungo percorso carsico, a contatto delle rocce calcaree che lo rendono limpido e dal caratteristico colore verde smeraldo. La valle Subequana, e con essa anche il territorio di Castelvechio Subequo, è raggiungibile mediante la SS 5 Tiburtina Valeria che da Popoli arriva fino ad Avezzano intercettando un paesaggio di straordinaria bellezza. Si tratta di un vasto territorio prevalentemente collinare, che si estende in direzione NE-SO a quote comprese tra 500 e 1000 m, e che conta sulla presenza di due importanti picchi, il monte Sirente nella parte meridionale e il monte Velino nella parte occidentale. La natura prevalentemente calcarea del sito, e la possibilità a questa legata della raccolta e infiltrazione delle acque meteoriche, ha garantito nel tempo l'alimentazione dei flussi idrici sotterranei che sono alla base della straordinaria ricchezza e fertilità della valle e della frequentazione di cui ha goduto sin da tempi remoti, con lo sviluppo di tanti piccoli borghi rurali, oggi completamente abbandonati, sorti a ridosso di complessi religiosi documentati sin dal XIV secolo.

La configurazione urbanistica ed edilizia di Castelvecchio Subequo rimanda ad un centro compatto formatosi durante il Medio Evo, quando le popolazioni distribuite nella valle si riunirono nei poggi più a monte, per le ben note questioni legate alla difesa, alla salubrità, alla possibilità di conciliare l'agricoltura con la pastorizia, favorita e servita dal vicino tratturo l'Aquila-Foggia.

Come la maggior parte dei centri abruzzesi, fortemente condizionati dalle caratteristiche orografiche del sito, anche il centro di Castelvecchio Subequo è un borgo fortificato, ossia una struttura urbana munita di recinto difensivo entro il quale si distribuisce l'abitato. La compattezza del borgo vuol dire anche in questo caso una struttura interna poco articolata. L'assenza quasi totale di piazze e cortili è la norma, e le stesse strade -disposte secondo le curve di livello, oppure perpendicolarmente ad esse- sono quelle sufficienti a fare da spine funzionali e prospettiche alle case che vi si dispongono, strutturando il tutto in un sistema "a gradinata", adeguato alle condizioni del sito ma senza perdere il suo ordine e la sua logica aggregativa. La forma dell'abitato è ellittica e caratterizzata dalla presenza di un asse principale di crinale, a tutt'oggi riconoscibile, a cui si collega a una viabilità secondaria fatta di vicoli, spesso a gradinata e coperti da archi soprastrada.

L'imponente volume di palazzo Castellato, con l'ingresso arretrato rispetto alla chiesa di S. Giovanni, costituisce il culmine architettonico del nucleo antico, sebbene le continue trasformazioni da questo subite nel corso del tempo ne abbiano in parte alterato l'originario assetto medievale, ancora evidente nella facciata a sinistra della chiesa e nelle due facciate verso nord.

Alla circostanza che lega strettamente la pendenza alla compattezza del tessuto, fa riscontro la stretta dipendenza fra assi viari e struttura delle unità abitative, collocate l'una accanto all'altra a formare cortine continue, con affacci da un solo lato - quello, appunto, prospiciente la strada - e composte secondo un sistema modulare di 20-30 mq, fatto di ambienti quadrangolari o rettangolari secondo il processo di aggregazione lungo le vie. Il risultato è un impianto a maglie strette dove i singoli elementi si perdono a favore di un organismo complessivo dalla resistenza unitaria: una sorta di graticcio costituito da cellule a schiera reciprocamente collaboranti al massimo contenimento degli sforzi. Delle parti costituenti tale graticcio, i muri di spina tra le cellule hanno funzioni di sostegno di solai e coperture, i muri longitudinali ruoli di delimitazione dello spazio e controllo del confort ambientale. La destinazione dei muri di facciata a elementi di definizione delle schiere di case lungo strade e vicoli,

utili a portare l'ingresso e le aperture, di ampiezza peraltro esigua, e la loro assunzione ad elementi poco collaboranti alla struttura dell'insieme, ha favorito l'ampia diffusione di pareti tirate a scarpa fino all'attacco del tetto. E' quanto si riscontra soprattutto sulla cerchia di case di confine del centro storico, e che un tempo facevano da "case mura", con cellule edilizie alte fino a quattro-cinque livelli fuori terra. Rispetto al tessuto edilizio, numerose sono le emergenze architettoniche, sia di carattere religioso che civile, che saranno presentate di seguito.

Come il resto del territorio abruzzese, anche Castelvecchio Subequo ha avuto una struttura urbanistica ed edilizia rimasta sostanzialmente immutata fino alla fine dell'Ottocento. Scatti d'innovazione infrastrutturale si sono avuti solo nell'ultimo secolo. L'operazione di asfaltatura delle strade di collegamento con i centri limitrofi risale al periodo tra le due guerre, come anche le fognature e i sistemi di irrigazione. Purtroppo dopo la seconda guerra anche questo centro, che pure non aveva subito grossi danni, ha sofferto di un grosso movimento di migrazione che da allora non ha più avuto termine, lasciando ad oggi in gran parte vuoto il suo tessuto edilizio.

## 1.2. IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Il centro di Castelvecchio ha sempre avuto una economia a base agricola e pastorale, sia pure oggi fortemente ridotta rispetto al passato a causa della pesante emigrazione degli ultimi decenni e dell'abbandono dei fondi coltivati. Fino al 1970 gli occupanti in agricoltura erano quasi il 50% della popolazione attiva e ancor oggi si registra un numero di imprese dedite al settore primario che è largamente superiore rispetto alle attività commerciali e manifatturiere, nonché a quelle dedite al settore delle costruzioni.

La città, si è detto, è dentro la valle Subequana. Valle che grazie alla roccia calcarea locale, che immagazzina e restituisce lentamente il calore, alle alte vette che la proteggono da sbalzi climatici forti, alla presenza di una idrografia sotterranea che rende la terra particolarmente fertile, ha ospitato colture molto ricche. Se l'ampia zona pianeggiante collocata intorno ai 300 m di quota ha ospitato seminativi, a coltura promiscua, più in alto si è diffusa la vite, con la produzione di ottime qualità di uve e vini, soprattutto Montepulciano. A fronte di quantità non estese, la qualità dei prodotti ricavati dalla viticoltura risulta pure dai documenti storici.

A causa dello spopolamento - che qualcuno ha visto simile a quello seguito alle ripercussioni in questi luoghi della caduta dell'Impero Romano, in virtù del fenomeno che Emilio Sereni ha definito "reazione della foresta" - molti terreni sono rimasti incolti ed abbandonati. Sicchè il degrado non è solo delle case ma anche della campagna, ed è chiaro che un nuovo circuito può attivarsi solo collegando i due fenomeni, incentivando cioè nuovi stanziamenti nel centro storico attirati da una rivitalizzazione del suo tessuto edilizio, sia a scopi ricettivi che residenziali, a sua volta legata ad una produzione agricola di qualità, i cui prodotti, trasformati rispetto alla materia prima possano trovare proprio nel centro storico e sue pertinenze la loro collocazione, in termini di vendita, acquisto, degustazione. Si consideri che il centro storico di Castelvecchio Subequo non è solo quello compreso entro il perimetro delle antiche mura ma si estende ai tanti borghi che vi si succedono, articolando e specificando il suo territorio comunale in una gerarchia di parti al momento mal connessi, in termini di relazioni fisiche e visive ed anche commerciali ed economiche, ma che possono invece diventare parti di una sistema di assoluta complementarità. Insomma si può tendere a valorizzare le risorse locali attraverso la ristrutturazione e modernizzazione delle realtà produttive legate all'agricoltura e allo sviluppo turistico, intorno ad un programma di promozione del sistema produttivo locale che sappia coniugare la

vocazione agricola e pastorizia di Castelvecchio Subequo con le esigenze di un mercato sempre più attente alle qualità dei prodotti.

Un progetto di recupero del borgo di Castelvecchio Subequo, come di quelli di tutta la valle Subequana, non può dunque che assumere l'aspetto economico a discriminante di ogni azione sul territorio, attivando un processo di rivitalizzazione che sia capace anche di "restaurare" il paesaggio agrario, reintegrarne cioè l'immagine, col ripristino e l'incentivazione delle attività primarie della zona e delle sue potenzialità. Si tratta essenzialmente di integrare opportunamente agricoltura-ambiente-turismo: elementi che possono consentire la rinascita economica e sociale della zona, senz'altro resa agevole dal ricco patrimonio storico, architettonico e naturale distribuito sul territorio.

Si tratta dunque anche in questo caso di una questione di largo orizzonte, che non può che comportare un forte collegamento con gli altri centri della valle, che potrebbero essere collegati nuovamente attraverso gli antichi percorsi tratturali, in modo da realizzare davvero quella reintegrazione dell'immagine di cui si diceva. Il tutto a favore di un recupero estetico-culturale-economico, concorde col paesaggio, le sue risorse e le sue attuali istanze.

### 1.3 INQUADRAMENTO STORICO ED EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE

Castelvecchio Subequo, sito a 496 m di altezza sulla costa del Monte Urano, ricade assieme ai Comuni di Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Secinaro e Castel di Ieri nel territorio della Valle Subequana e fa parte del Parco Naturale Regionale Sirente - Velino, istituito nel 1989 dalla L.R. n. 54 del 13 luglio 1989. Il suo territorio, in parte pianeggiante, caratterizzato da una rete di rii che si dirama dalle valli circostanti fino a confluire nell'Aterno, possiede i tratti peculiari dei centri montani, ove nello scenario naturale si alternano le testimonianze del lavoro agricolo, le case rurali e le chiese campestri, ma altrettanta importanza riveste il patrimonio archeologico dell'antica *Superæquum*.

Dal periodo più lontano sino al periodo preromano il territorio era occupato da varie tribù, come rivelano i numerosi ritrovamenti archeologici risalenti a differenti epoche e la documentata presenza di antichi centri fortificati e necropoli sulle alture della Comunità Montana Sirentina.

Durante il periodo romano la frequentazione di tale territorio da parte di popoli quali Peligni e Vestini è invece documentata dalla *civitas* di *Superæquum*, dalla *mansio* di Goriano Sicoli, dai *pagi* di *Bœdinus* di Gagliano Aterno e *Vacellanus* di Molina Aterno, dai templi di Acciano e di Castel d'Ieri.

L'origine di Castelvecchio Subequo è connessa all'insediamento romano sito nella piana di Macrano, fatto coincidere con *Superæquum*, uno dei tre *municipii* Peligni nella IV *Regio Augustea* (oltre a *Corfinium* e *Sulmo*), di cui sono stati scoperti resti di abitazioni con pavimenti mosaicati di pregiata qualità, lacerti di strade lastricate e spoglie di edifici sacri, tra cui quello intitolato ad Ercole Vincitore ha riconsegnato numerosi bronzetti ed iscrizioni votive. La fortuna complessiva della *civitas* è poi testimoniata dai resti di un acquedotto, di un complesso termale e da frammenti di statue marmoree, rocchi di colonne, capitelli, armi, monete ed epigrafi, mentre mura urbane in *opus reticulatum* sono state rinvenute sul colle Caprelle, sul versante nord di Macrano; sul Colle Moro, ovvero sul lato opposto, si trova invece la Catacomba Paleocristiana del IV-VII secolo d.C, una delle rari esempi del tipo in Abruzzo.

La disgregazione dello stato romano comportò l'abbandono e la conseguente scomparsa di *Superæquum*. La nuova organizzazione amministrativa e militare imposta dai longobardi necessitava infatti di luoghi arroccati e perciò maggiormente difendibili; di conseguenza, probabilmente tra VII e VIII secolo, gli abitanti della città

romana si spostarono sui due rilievi contigui a Macrano, dando vita al villaggio in contrada Nuffoli od Onuffolo (Colle Castelluccio) ed un borgo sul Colle S. Giovanni, entrambi assoggettati al Duca di Spoleto.

È in questa fase che la comunità inizia a ricompattarsi su di un nuovo organismo urbano incentrato sul castello e sulla chiesa, in continuo sviluppo. Intorno all'anno, Mille Odorisio, conte di Valva e signore di quelle valli, dota per la prima volta la chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista di *Suprequo* o *Castellum (castrum) Vetus*. Nel 1076 il conte Teodino III, residente nel castello di Castelvecchio, dona al monastero di Farfa tutti i beni che aveva nel territorio di Gagliano, della Valle Subequana e della Marsica. Nel Catalogo dei Baroni, voluto dal re Ruggero nel 1150, *Suprequo* figura fra i territori assegnati ai feudatari normanni.

Nella bolla di papa Lucio III del 1183 sono nominate le chiese allora esistenti in "Castello Vetulo": «*S. Johannis, S. Marie, S. Panphili, S. Marie, S. Agate, S. Andree, SS. Angeli, S. Cosme, S. Pietri, S. Jacobi, S. Thome, S. Pauli, S. Agabitis, S. Tusci, S. Potentii*». Le stesse chiese sono confermate dalla bolla di Clemente III che descrive la diocesi valvense.

Con il XIII secolo ha principio la forte ripresa economica e sociale che durerà sino alla metà del Cinquecento e che produrrà un'architettura ricca e varia. L'organismo urbano, originato dal nucleo costituito dal complesso del palazzo Castellato e dalla chiesa di s. Giovanni ed impostato lungo un asse principale longitudinale, era circondato da mura i cui bastioni sono ancora parzialmente riconoscibili. L'accesso al castello era assicurato da due porte, una delle quali (Porta del Fonte) risulta distrutta all'inizio del XX secolo, mentre l'altra risulta ancora visibile a lato della chiesa; Porta Romana è ancora parzialmente visibile lungo il percorso delle mura.

Nel 1216 la tradizione vuole che Francesco d'Assisi venga ospitato dai conti di Celano nel loro castello di Gagliano, ricevendo in dono un terreno e la piccola chiesa di s. Maria Piedi Potano in *Castello Vetulo*. Di lì a sei anni si inizia la costruzione del convento francescano, che verrà consacrato nel 1288 dal cardinale Gerardo di Parma assieme al nuovo edificio sacro, con bolla di Nicola IV. La realizzazione del cenobio francescano, inoltre, va probabilmente collegata anche al patrocinio dei Conti di Celano: un loro rappresentante, *Rubertus Paganus*, è attestato in Castelvecchio nel 1271. Tuttavia, quando nel 1279 Carlo d'Angiò, re di Napoli dal 1266, impone il pagamento delle tasse a molte famiglie del territorio di *Castrum Vetus*, il castello in

quello stesso 1279 è possesso del francese Adamo di Ausi. Alla fine del secolo, il centro subequano ospita un'altra importante figura: nel 1294 Pietro da Morrone, nel corso del viaggio da Sulmona all'Aquila, ove sarebbe stato incoronato papa col nome di Celestino V, manifesta la volontà di fermarsi a Castelvechio per rendere omaggio alla chiesa di s. Francesco. Sempre nel convento francescano, al principio del Trecento, si sviluppa una scuola teologica e filosofica di grande importanza.

Nel frattempo la popolazione stabilita all'interno del castello si era accresciuta, e bisognava di nuovi spazi anche e soprattutto per gli scambi commerciali; la rinascita del commercio, rinvigorita dalla felice congiuntura, determinò così l'espansione dell'organismo urbano imperniata sull'area del mercato localizzata presso la chiesa di s. Francesco, decentrata rispetto al primitivo nucleo a causa della necessità di percorso e manovra dei carri attirati a Castelvechio dalle fiere che ivi si svolgevano, nonché dal grande afflusso di persone provenienti dai centri vicini. Sorsero quindi nuove abitazioni ospitanti tra l'altro le botteghe artigiane, la cui architettura era caratterizzata da loggiati e bifore, tuttora visibili nella casa Giorgi.

Interessante a proposito risulta la descrizione riportata nelle *Brevi notizie storiche* di padre Egidio Ricotti (1961): «Le botteghe poi erano costruite con le porte a metà tutta luce, e l'altra metà, parte con luce e parte con fabbrica e quest'ultima parte serviva come tavolo per esporre e vendere oggetti. Alla fine del secolo passato di queste caratteristiche botteghe se ne vedevano diverse, quasi in tutto il paese e specialmente nella piazza e sue adiacenze, mentre i loggiati erano da tempo scomparsi, per farne moderne botteghe o negozi (...)».

Nel 1322 Castelvechio è possesso del conte Tommaso di Celano, insieme a Gagliano e Aielli. Nel corso del Trecento si stabilizza il rapporto con la potente contea marsicana, soprattutto con Ruggero II, che nel 1392 si ritira dalla vita mondana nel convento di S. Francesco e al quale è riferita la committenza degli affreschi nella cappella di S. Francesco, e con Nicolò, che donò una croce e alcuni reliquiari allo stesso cenobio: alla sua morte, nel 1419, si estinse la casata. Il loro stemma si ritrova in numerose case del centro subequano, soprattutto presso la chiesa di S. Francesco.

Al 1423 risale l'assegnazione di Castelvechio alla città dell'Aquila, insieme a Carapelle, Rocca Calascio, S. Stefano e Secinaro. La valle Subequana continuava a rivestire un importante ruolo territoriale e strategico: infatti, durante la campagna

militare per la conquista del Regno di Napoli, Alfonso d'Aragona si insediò nel 1438 in Castelvecchio, dove ricevette Renato d'Angiò.

Con l'ascesa al trono della dinastia aragonese si aprì un periodo tormentato, durante il quale la Contea di Celano passò al principe Antonio d'Aragona Piccolomini (conferma nel 1484), personaggio di spicco della corte di Ferrante I, Gran Giustiziere del Regno e governatore degli Abruzzi nel 1480. Sotto la nuova casata si provvide principalmente ad opere di sistemazione e restauro, come in S. Francesco (interventi attestati dagli stemmi con le cinque lune della famiglia). A seguito della decadenza della chiesa parrocchiale di S. Panfilo, nel 1500 l'arciprete trasferisce la propria sede prima nella chiesa della Madonna delle Rivera, nota anche come s. Elisabetta, e poi, con il consenso vescovile, nella collegiata di s. Giovanni.

Con l'avvento di Carlo V, nel 1527 Castelvecchio, viene nuovamente assegnato al contado di Celano; dal censimento eseguito nel medesimo anno, risultano numerati 170 fuochi nel centro, al cui nome, nei documenti dell'epoca, viene spesso affiancato l'appellativo "de Supreco" o "de Subregio". Nel 1530 si inizia la modifica del chiostro trecentesco del convento di s. Francesco, primo episodio di una consistente trasformazione dell'intero organismo architettonico. Nel XVI secolo Castelvecchio gode di una condizione positiva, tanto che nel censimento del 1595 raggiunge i 179 fuochi. Il Seicento è invece un periodo di stagnazione e decadenza per la cittadina che, durante il secolo, è proprietà del principe di Galliciano Pompeo Colonna (1633), e per breve tempo dei principi Di Cola di Castel di Sangro (1657). Nel 1662, Maffeo Barberini acquistò il feudo comprendente Castelvecchio dalla Regia Corte, a cui era passato a seguito della morte di Pompeo Colonna, ma nel 1695 Castelvecchio venne nuovamente infeudato ai Colonna, che lo tennero per circa quindici anni.

Tra le scarse notizie di opere che interessano il patrimonio sacro vi è l'erezione nel 1621 della Compagnia della Morte e Orazione nella chiesa della Madonna delle Grazie e la ricostruzione della facciata di S. Francesco, avvenuta nel 1647.

I dati documentari sembrano indicare che lo sviluppo economico legato all'attività commerciale del secolo precedente si sia indebolito durante il XVII secolo sino quasi a dissolversi del tutto a causa del generale stato di sofferenza dell'Italia meridionale determinato dalla forte pressione fiscale imposta dalla dominazione spagnola. Il dato più significativo riguarda la popolazione, che diminuita notevolmente (nel 1650 i fuochi sono scesi a circa 130), abbandona il borgo e si ritira all'interno del nucleo originario.

La "terra" di Castelvecchio viene efficacemente descritta a metà secolo dall'Archivista Giuseppe Mercurio, incaricato nel 1651 dalla Regia Camera di redigere un apprezzamento dello «stato dell'Illust.mo Principe di Galliciano». Il documento attesta che la "terra" di Castelvecchio era organizzata come "Universitas" ed era amministrata da due Massari e da "eletti". Altre indicazioni riguardano l'assetto edilizio del centro:

«È la terra suddetta racchiusa parte dalle medesime abitazioni e parte con muraglie, s'entra da due porte, una dalla parte di Ponente e l'altra verso Tramontana con altre due porte l'una appresso l'altra, e si rende forte in caso di guerra o assalto (...), dividendosi da più strade comode e parte anguste, piane e poco pendenti con brecci e piane.

Fuori di detta terra è un borgo con molte abitazioni al numero di circa duecentocinquanta, però disabitate, e li abitanti che abitano dentro la Terra se ne servono per stalle

Era detto borgo racchiuso anticamente con muraglie e abitazioni, però al presente aperto dove è la piazza con botteghe, nel qual luogo anticamente si faceva il mercato dove concorrevano le terre vicine oggi dimesso.

Sono le abitazioni fabbricate di pietre vive in piani 2-3-e 4 con molte case palaziali al numero di dodici incirca, grandi e comode con finimenti e ornamenti alle porte e finestre di pietre lavorate, coperte tutte con tetti e soffitti e di tavole e li primi ordinariamente a lamia. (...)

Tiene acque abbondanti con due fontane sorgenti, una sotto detta terra con abbeveratoio, della quale se ne serve la terra e l'altra poi distante con lavatori; vi sono altre fontane di buona qualità e leggere, che sono nelli giardini e territori di particolari e molte piscine nelle case dentro la terra.

Seguono le Chiese: la chiesa madre sotto il titolo di s. Giovanni Battista ed Evangelista, comoda a tre navi. In questa vi è l'altare maggiore con custodia di legno indorato per custodire il SS. Sacramento: ha il frontespizio di fabbrica e pietre lavorate con detti santi titolari di rilievo indorati, Crocifisso di rilievo S. Caterina e Nostra Signora. Nella nave destra sono tre cappelle, la prima della Nunziata la 2<sup>a</sup> della Schiodazione del Signore e la 3<sup>a</sup> di S. Antonio Abate e Nostra Signora del Soccorso: nella nave sinistra altre tre cappelle, della Passione di Nostro Signore, la 2<sup>a</sup> la Madonna del Carmine, la 3<sup>a</sup> di Nostra Signora di Loreto di pietra lavorata. Ha il fonte battesimale, pulpito, coro a lamia, sagrestia, campanile con tre campane due

grandi e una piccola: sei calici, incenziere e navetta d'argento, baldacchino e lanternini per uscire col SS. Sacramento, vesti camici, due compagnie del SS. Sacramento, viene servita ed ufficiata dal suo Arciprete con quattro altri sacerdoti con pagamento del detto Ill.mo Principe con titoli di canonici al numero di sei, sebbene al presente ne mancano due, con proventi di docati quindici per ciascheduno consistenti in tanti tenitori concessi anticamente dalli antecessori del Principe.

Fuori di detta terra nel luogo del Borgo avanti la piazza vi è un Convento con Chiesa nuovamente riedificata a tre navi con quattro altari per lato non compiti; la detta Chiesa è Convento de' PP. Francescani della Scarpa, in testa è l'altare maggiore con custodia di legno indorato, nella quale del continuo assiste il SS. Sacramento, con frontespizio di fabbrica con Nostro Signore di rilievo, con Crocifisso ed altri Santi di rilievo; a mano sinistra di detto altare e una cappella a lamia con ferriata pittata a fresco intitolata a S. Francesco con statua di rilievo di detto Santo miracoloso, particolarmente guarisce l'indisposti di mal caduco, dove ci concorrono da lontani paesi essendovi molte reliquie. Alla mano destra, un'altra cappella similmente a lamia nuovamente rifatta con l'altare di S. Antonio da Padova di rilievo, tutta pittata con i miracoli del santo e vi è eretta la Confraternita di S. Antonio; vi è l'organo da riporsi in chiesa; dietro l'altare maggiore vi è il coro, con la sagrestia e campanile con quattro campane, una grande tre mezzane, tengono comodità di calici, croci, navetta e incensiere d'argento, vesti e panni d'altari secondo l'uso della chiesa, e vi è la Compagnia del SS. Rosario.

Laterale alla chiesa vi è il Convento claustrale con chiostro nuovo quadrato, parte pittato a fresco con la vita e miracoli di S. Francesco; con molte stanze in piano per l'officine e con altri chiostrini appresso e sopra d'esso sono li dormitori dei Frati, comodi e sufficienti dove risiedono quattordici Frati tra Sacerdoti e Laici, e vivono con le loro entrate di docati seicento incirca.

E più in detto Borgo vi sono altre chiese, una nominata il Salvatore, ove si celebra tutte le domeniche, un'altra della Madonna della Rivera con sagrestia e campane beneficiata e si officia e celebra tutti i giorni. E più contigua al Borgo un'altra cappella della Madonna delle Grazie con Confraternita della Morte, e quattro altre cappelle piccole circonvicine. (...) ».

Il XVIII secolo si apre con una tendenza positiva per Castelvechio, che tra l'altro vede mutato il proprio nome da "Superequo" a "Subequo" in un documento del 1701

conservato presso l'Archivio di Stato dell'Aquila, secondo una notizia menzionata da Splendore. Ai primi del secolo l'economia sembra dare segni di risveglio, così come torna attivo il saldo demografico; vengono pertanto costruiti nuovi palazzi nei siti ancora ineditati tra il castello ed il borgo contiguo alla chiesa di s. Francesco. Viene così a formarsi il rione detto "Case nuove", ove vanno ad insediarsi le residenze signorili di famiglie ricche e nobili quali quella dei baroni Tomassetti di Pescina. Tale espansione collega tutto l'abitato, non più distinto in quello "dentro" e l'altro "fuori" le mura che vengono anzi abbattute nei tratti che ostacolavano l'espansione urbana.

In quello stesso periodo, nel 1712, i baroni Pietropaoli prendono possesso del paese e pongono la loro residenza nel palazzo baronale che, dopo il matrimonio di Paola Pietropaoli con Michele Colabattista di Ortona dei Marsi, prende il nome di Palazzo Colabattista. Ai Barberini rimase lo juspatronato della Collegiata dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, che venne abbattuta e ricostruita nel 1745 su commissione del principe Giulio Cesare Barberini, ad opera di un non meglio precisato architetto Fontana. La ripresa economica che caratterizza la prima metà del Settecento favorisce inoltre fenomeni di concentrazione fondiaria da parte dei proprietari terrieri; di qui, rilevanti trasformazioni ed ampliamenti operate sul patrimonio edilizio esistente, con interventi di accorpamento di cellule preesistenti, rifacimento di prospetti, in un generale rinnovamento del decoro urbano.

Verso la fine del secolo (1789) il principe Urbano Barberini è feudatario di Castelvecchio Subequo, che risente dei grandi rivolgimenti del quadro politico nazionale. Nel dicembre 1798 arriva infatti nella cittadina l'ufficiale di artiglieria Gaetano Salomone con il compito di placare la popolazione; dopo l'occupazione di Popoli da parte dei Francesi, Castelvecchio si schierò dalla parte di Giuseppe Pronio, nativo di Introdacqua, che aveva raccolto giovani, prevalentemente agricoltori, per contrastare l'invasione straniera e le truppe repubblicane.

Nell'Ottocento non si riscontrano interventi di rilievo all'interno del centro antico, se non per le modifiche funzionali necessarie all'evoluzione della vita quotidiana, con i conseguenti livellamenti ed abbassamenti delle quote stradali che hanno generato nuove aperture ed ingressi agli edifici.

Documenti conservati presso l'Archivio Storico comunale ed un manoscritto custodito nell'Archivio Parrocchiale (v. CERA 2003) testimoniano come alla metà del secolo gli abitanti di Castelvecchio Subequo siano circa 1520, distribuiti nei seguenti rioni o zone: S. Giovanni (abitazioni circostanti la chiesa omonima); Campo dei Fiori

(intorno alla piazza omonima); Castello (lungo la via omonima); Capo Croce (all'incrocio tra le attuali via Castello e via di Porta Romana); S. Catarina (lungo la via omonima); Porta del Ponte (lungo la parte superiore dell'attuale rua del Sacco); Riva del Sacco (lungo l'attuale rua del Sacco); Case Nuove (tra l'inizio dell'attuale via Umberto I e l'attuale rua Macello); Forno Nuovo (con vertice all'inizio dell'attuale rua S. Giorgio); Piazza (attorno all'attuale piazza Vittorio Emanuele II); Aia (attorno alle attuali sedi scolastiche e municipali, che all'epoca erano spazi per la trebbiatura del grano); Macello (all'incrocio dell'attuale rua Macello con via Fonte); Monte Taborre (attorno all'attuale via Monte Tabor); Caprareccia (slargo compreso tra le attuali via Fonte, rua S. Giorgio, via Macello Vecchio, rua Macello, riservato al raduno mattutino delle capre da condurre al pascolo); Colle (attorno all'attuale via omonima); Via Lata (sulle mura di raccordo per le zone Colle-Caprareccia-Porta Romana); Porta Romana (lungo l'attuale via omonima); Colle Granato (lungo l'attuale via omonima); S. Francesco (attorno alla chiesa e convento di s. Francesco).

Di grande importanza risulta però nel 1872, la realizzazione della nuova Tiburtina Valeria, che modifica sostanzialmente la piazza Vittorio Emanuele II sia per le demolizioni operate che per la superficie sottratta al tessuto urbano. Inoltre la costruzione della nuova strada ha dato avvio ad un'economia basata sulle nuove vie di comunicazione, rafforzando il ruolo baricentrico della piazza attuale ma nel contempo indirizzando l'espansione è stata indirizzata dal nuovo asse viario verso la Fonte e sotto l'Aia.

L'ultima consistente modifica al tessuto esistente si verifica tra il 1950 ed il 1960, allorquando nell'area dell'Aia vengono costruiti il Municipio, le Scuole, l'Asilo d'Infanzia e le case popolari.

#### 1.4. INDIVIDUAZIONE DELLE EMERGENZE ARCHITETTONICHE

##### *Chiesa e convento di San Francesco*

L'insediamento francescano di Castelvechio Subequo fa parte di quei conventi abruzzesi - quali Palena, Corvaro, Celano - la cui fondazione, tradizionalmente attribuita all'intervento personale del Santo, non è suffragata da documenti. Il convento, che godeva di una collocazione strategica nel cuore della Valle Subequana, fu uno dei più importanti della custodia Aquilana, fondato all'inizio della penetrazione francescana nella regione. Il complesso è di grande rilievo storico ed artistico e mostra di aver conservato in buona parte i tratti originali, sebbene sia il prodotto di differenti interventi eseguiti nel corso dei secoli, spesso di difficile lettura. E' tra i pochi esempi abruzzesi di fondazioni urbane dei primi secoli che abbiano mantenuto la funzione originaria, come S. Bernardino dell'Aquila e gli altri conventi di Chieti, Lanciano, Tagliacozzo. Storici francescani come Chiappini e Ricotti affermano che l'insediamento di Castelvechio si sarebbe sviluppato sulla chiesetta di S. Maria Pie' di Potano di proprietà di Rainaldo di Celano, che questi avrebbe donato direttamente al Santo ospite dei Conti di Celano presso il castello di Gagliano. Un dato certo è che nel convento si celebrava il Capitolo Provinciale già nel 1236. Alcuni decenni dopo frate Giovanni Antonio da Castelvechio fu incaricato da Giacomo, vescovo di Valva e Sulmona, di riedificare chiesa e convento. Sebbene Antinori affermi che i lavori fossero conclusi nel 1267, la nuova chiesa viene consacrata il 29 agosto 1288 dal cardinale Gerardo di Parma, vescovo della Sabina, alla presenza dei vescovi di Aquila, Chieti, Atri e Teramo, nonché del rappresentante del Re di Napoli. La visita di Pietro da Morrone durante il viaggio verso l'Aquila (1294) per l'incoronazione ed al miracolo da lui compiuto ha concesso poi nella chiesa di S. Francesco, nei giorni della Perdonanza Celestiniana, si ottengano le medesime indulgenze della chiesa di S. Maria di Collemaggio. Nella statistica contenuta nel *Provinciale* di Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli, redatto tra il 1334 ed il 1344, il convento di *Castrum Vetus* ricade nella *Provincia Pinnensis* (IX) e nella *Custodia Aquilensis*. Va poi ricordato come nella cappella di S. Francesco, che la tradizione fa coincidere con la chiesa di S. Maria Pie' di Potano, fu sepolto Ruggero II di Celano, morto nel 1393.

Sotto il profilo architettonico la chiesa francescana di Castelvechio è l'unico esempio in Abruzzo (e tra i pochi in Italia centrale) di edifici mendicanti a tre navate

con transetto e coro coperti a volta. Lo schema presenta notevoli anomalie sia in pianta che in alzato, in quanto il transetto sporge dalle navate laterali che sporge solo sulla destra, con la cappella di S. Francesco che come la campata del coro presenta una pianta quadrata ed è coperta da una volta a crociera costolonata. La campata di sinistra, più stretta, allineata sul filo esterno della navatella corrispondente, e la crociera, rialzata tanto da formare una sorta di tiburio al di sopra dell'altare maggiore, sono invece coperte da volte prive di costoloni. L'aula è invece divisa in tre navate da quattro archi a sesto pieno poggianti su pilastri ottagonali; sia le navate laterali, suddivise in quattro campate da archi trasversali che terminano su semipilastri addossati alle pareti, che la navata centrale sono coperte con volte a crociera prive di nervature, sebbene lo spazio centrale si sviluppi senza archi trasversali. Come afferma Lorenzo Bartolini Salimbeni, alla fase tardo-duecentesca, vanno riferite le parti relative al coro ed alla cappella di S. Francesco, come confermato in quest'ultimo caso dalle testimonianze pittoriche, mentre all'intervento del 1647 va attribuita una la trasformazione complessiva dello spazio interno dell'edificio. Lo stesso autore ricorda infatti quanto afferma a proposito la relazione innocenziana: «Fù risarcita, et ampliata la sudetta Chiesa, per maggior capacità de' Popoli, stante la frequenza grande che vi è, l'anno 1647 e ridotta a forma moderna, con tre ale, vi sono fin' hora nove cappelle, e si faranno dell'altre corrispondenti al corpo della chiesa». La chiesa duecentesca a croce latina fu dunque ampliata in questa fase, inglobando vani secondari appartenenti al convento; fu quindi necessario costruire un ulteriore arco per mettere in comunicazione la cappella di S. Francesco con la navata destra.

L'importanza della fase medievale è attestata dalla grande qualità degli affreschi trecenteschi della cappella di S. Francesco, esemplati sui modelli giotteschi di Assisi. Di grande rilievo gli altari barocchi in pietra e legno scolpiti, ed in particolare l'altare maggiore con il monumentale tabernacolo intagliato in legno di noce riferito alla metà del Seicento.

Come rivela la data 1647 incisa sull'architrave del portale e sul finestrone, alla fase seicentesca vien fatta risalire la facciata della chiesa, aperta da un portale con timpano spezzato poggiante su piedritti antropomorfi. Nell'intervento di risistemazione furono sagacemente reimpiegati elementi appartenenti all'edificio preesistente, tra i quali le due colonnine con leoni stilofori collocate ai lati del finestrone e lo stemma di età medievale dei Conti di Celano posto sull'edicola del portale. Un infelice restauro

del 1927 ha ridotto la facciata a tre spioventi, modificandone anche le aperture; tale vicenda accomuna la chiesa di Castelvecchio alle consorelle francescane di Chieti, Tagliacozzo, Sulmona e Pescina, la cui facciata, piana in origine, è stata modificata tra XVIII e XX secolo.

L'esame di alcuni tra i maggiori conventi, Castelvecchio Subequo come Sulmona, ha confermato l'ipotesi di uno sviluppo per fasi successive, a partire da un corpo allungato perpendicolare all'asse della chiesa, solo in seguito proseguito fino a costituire l'usuale pianta quadrilatera. A Castelvecchio fu realizzato per primo il braccio orientale, costruzione massiccia rafforzata da speroni, e solo nel XIV secolo furono edificati i corpi a nord e ad ovest, completando il primo chiostro. Nel Cinquecento, nel medesimo chiostro si realizzarono le volte a crociera del piano terra ed il loggiato in quello superiore, mentre l'intervento seicentesco sulla chiesa interessò anche il convento, con la costruzione di un nuovo chiostro a nord e di numerosi altri ambienti, come l'ampia sala capitolare. A seguito delle leggi di soppressione, il convento di Castelvecchio fu abbandonato e parzialmente acquistato da privati, ma grazie all'interessamento continuo della popolazione il complesso non ha subito nel tempo alterazioni sostanziali, tanto da poter riacquistare, sebbene nella parte più antica, funzioni compatibili con la sua natura di edificio sacro.

### *Chiesa di S. Giovanni*

S. Giovanni, predominante sulla piazza omonima, è la chiesa più antica di Castelvecchio nata assieme al castello. Al secolo XI risale la notizia della dote concessa alla chiesa da Odorisio, conte di Valva, dote confermata nel 1114 da Raimondo, figlio di Berardino, conte dei Marsi. Come si è detto, attorno al 1500, quando andò in rovina la chiesa parrocchiale di s. Panfilo, oggi scomparsa ma tradizionalmente localizzata fuori del paese tra la fontana e la chiesa di S. Agata, l'arciprete trasferì la sede in s. Giovanni, elevata a Collegiata e dotata di sei canonici.

Il succitato apprezzamento del 1650 così descrive «la chiesa madre sotto il titolo di s. Giovanni Battista ed Evangelista, comoda a tre navi (...). In questa vi è l'altare maggiore con custodia di legno indorato per custodire il SS. Sacramento: ha il frontespizio di fabbrica e pietre lavorate con detti santi titolari di rilievo indorati, Crocifisso di rilievo S. Caterina e Nostra Signora. Nella nave destra sono tre cappelle, la prima della Nunziata la 2° della Schiodazione del Signore e la 3° di S. Antonio Abate e Nostra Signora del Soccorso: nella nave sinistra altre tre cappelle, della

Passione di Nostro Signore, la 2° la Madonna del Carmine, la 3° di Nostra Signora di Loreto di pietra lavorata: Ha il fonte battesimale, pulpito, coro a lamia, sagrestia, campanile con tre campane due grandi e una piccola: sei calici, incenziere e navetta d'argento, baldacchino e lanternini per uscire col SS. Sacramento, vesti camici, due compagnie del SS. Sacramento, viene servita ed ufficiata dal suo Arciprete con quattro altri sacerdoti con pagamento del detto Ill.mo Principe con titoli di canonici al numero di sei, sebbene al presente ne mancano due, con proventi di docati quindici per ciascheduno consistenti in tanti tenitori concessi anticamente dalli antecessori del Principe».

Il progetto di trasformazione commissionato nel 1745 dal principe Barberini all'architetto Fontana rese necessaria la demolizione di una casa contigua, con due cantine ed altrettante botteghe; la riedificazione dell'edificio modificò la facciata occupando una parte dell'attuale piazza s. Giovanni. Oggi la chiesa presenta una facciata tripartita da lesene con ali laterali a volute; l'ingresso è sopraelevato rispetto al livello antistante e servito da una scala a doppia rampa.

Memorie probabilmente di *Superæquum* si trovano sugli altri prospetti; sulla scarpa della facciata laterale sono visibili infatti alcuni fregi di età romana, mentre sul retro della chiesa, a destra dell'ingresso della canonica, è collocata un'epigrafe riferita all'acquedotto romano scavato nelle vicine Gole di S. Venanzio.

### *Palazzo Ginnetti-Lucchini*

Il palazzo Ginnetti-Lucchini, si trova in via S. Caterina. E' frutto della ricostruzione settecentesca, voluta dai Ginnetti, di proprietà preesistenti, ed è stata ampliata in più fasi. L'edificio si presenta attualmente con l'ingresso posto ad una quota inferiore rispetto al livello della strada, cui è collegato mediante una rampa a gradoni in acciottolato. La facciata, costretta tra due ali aggettanti, è suddivisa in tre ordini: il primo presenta un portale ad archivolto in pietra lavorata, il secondo ed il terzo una sequenza di tre finestroni sovrastati da timpani triangolari e ad arco. In particolare la finestra centrale del secondo livello presenta lo stemma gentilizio dei Ginnetti posto al centro del timpano curvilineo: di rilievo anche il prospetto che si sviluppa sul lato dell'ingresso, a due livelli con fasce marcapiano, cornicioni e cornici lapidee. All'età barocca va anche riferito l'inserimento della scala nell'ingresso del palazzo che

introduce al salone: si sviluppa con una rampa centrale assiale rispetto all'ingresso, dotata di balaustra e cornici lapidee che definiscono lo spazio laterale del piano nobile, illuminato dalle tre finestre di facciata. Gli interni non rivelano la medesima eleganza della facciata, probabilmente perché determinati dall'adattamento alle strutture murarie preesistenti. Tuttavia, dalle suggestive cantine con vasche in pietra per la lavorazione dell'uva si accede ai giardini pensili impostati su due livelli sul fronte opposto della casa, cui sembra riferirsi il Catasto Onciario di Castelvechio Subequo quando nel 1744, censendo la casa Ginnetti, cita le «cantine tre e orticelli due contigui murati».

### *Palazzo Valeri*

Situato lungo corso Umberto I, palazzo Valeri, parzialmente incompiuto, nasce grazie alla ripresa edilizia verificatasi nel corso del XVIII secolo, quando s'iniziano a saturare gli spazi ineditati all'esterno del castello. Un documento pubblicato da CERA 2003 riferisce che il palazzo era di proprietà dei baroni Tomassetti di Pescina che, con strumento del 20 giugno 1803, lo vendettero per mille ducati a Francesco Valeri. Anche in questo caso si tratta di un edificio sorto dalla rifusione di cellule preesistenti, a cui è stata conferita l'impostazione tipologica del palazzo signorile, isolato nel tessuto urbano, con prospetti caratterizzati da aperture regolari ed ambienti razionalmente distribuiti su più livelli: al piano terra i magazzini e locali di lavoro, al primo piano i locali di rappresentanza, al secondo gli ambienti della residenza e del lavoro domestico. Nella facciata, disposta a seguire l'andamento stradale, si nota il portale, con bugne e cornice a toro riferibile al XVII secolo, da cui si entra nella corte interna in cui è collocato il pozzo. Sempre all'esterno degni di nota appaiono le paraste laterali in pietra squadrata che serrano i prospetti ed il cornicione di coronamento con fasce modanate ed eleganti gocciolatoi in ferro battuto.

### *Palazzo Baronale (detto Castellato)*

L'imponente volume di palazzo Castellato, con l'ingresso arretrato rispetto alla chiesa di S. Giovanni, costituisce il culmine architettonico del nucleo antico, sebbene le continue trasformazioni da questo subite nel corso del tempo ne abbiano in parte alterato l'originario assetto medievale, ancora evidente nella facciata a sinistra della

chiesa e nelle due facciate verso nord. Nato probabilmente come mastio nel corso del secolo XI, e quindi riferibile alla fase normanna, sulla sommità del colle di s. Giovanni, diviene ben presto il nucleo attorno al quale si sviluppa l'intero abitato. Nella facciata a sinistra della chiesa, eseguita in conci di pietra squadrata, si apre un arco a sesto acuto destinato originariamente ad ospitare la porta del castello, di cui restano le tracce delle saracinesche di chiusura. Interessante l'impostazione costruttiva della muratura che, profonda circa tre metri alla base, si sviluppa per cinque livelli come è possibile vedere a ridosso di corso Umberto. Su questo lato si legge la sequenza dell'opera muraria: la superficie in grossi conci in pietra squadrata che parte dal basamento termina con una sottile modanatura curvilinea alla quota di circa tre metri segnata da un leggero restringimento; gli apparecchi proseguono in pietra squadrata per poi adottare l'opera incerta. La grande scala dell'edificio è rivelata nell'altro prospetto, ove la cortina lapidea, parzialmente intonacata, viene bucata da poche aperture tra cui una bifora, mentre la loggia a doppio arco aggettante rispetto al filo di facciata appartiene ad una fase successiva, corrispondente all'acquisizione della funzione di residenza e rappresentanza da parte del castello, a scapito di quella strettamente difensiva. L'edificio fu infatti la dimora di tutti i feudatari di Castelvecchio sino al XVIII secolo: i conti di Celano, i Piccolomini, i Colonna, i Barberini ed i Pietropaoli. Poche e riservate all'interno sono le testimonianze di tali presenze, anche perché il palazzo ha subito rimaneggiamenti e trasformazioni, fino ad un lungo periodo di abbandono.

L'edificio ha però conservato la vocazione a svolgere un ruolo di primo piano nella vita del centro di Castelvecchio, ospitando varie funzioni pubbliche: nella prima metà del Novecento le scuole elementari, attualmente un centro di aggregazione multimediale. Nel 2003 è stata infine inaugurata negli ambienti del primo piano una pinacoteca dedicata ad opere di pittori locali.

### *Palazzo Angelone*

Il palazzo, con accesso posto in Campo dei Fiori, mutua il nome dalla famiglia degli Angelone documentata a Castelvecchio Subequo sin dal 1596 e dalla metà del XVII secolo, di cui conserva uno stemma al proprio interno. Oltre che agli Angelone, esso appartenne anche ai Semperlotti, ai Colabattista ed agli Orsatti. Si tratta di complesso edilizio impostato su 4 piani e costruito in varie fasi, evidenti nell'articolazione planimetrica e condotte sino ad inglobare parte del sistema

difensivo medioevale, come rivela il torrino che si eleva sul versante ovest; tra le vicende costruttive emerge la trasformazione operata tra Sei e Settecento, che diede luogo ad una risistemazione complessiva degli spazi largamente condizionata dalle preesistenze. I locali destinati alla residenza sono concentrati nei livelli superiori, incentrati attorno alla corte con un ampio loggiato rivolto verso il Sirente, mentre negli spazi seminterrati sono ospitati gli ambienti per la lavorazione dell'uva collegati, mediante collettori in argilla, a due ampie cantine per la vinificazione.

#### Altre emergenze architettoniche

*Casa Giorgi*, in piazza Vittorio Emanuele II: portico a due arcate, di cui una richiusa, e bifora trilobata con cornice d'imposta ed ampio rivolto a sesto acuto.

*Casa con botteghe in via Roma - piazza S. Francesco*: edificio a due livelli rappresentativo dell'edilizia tardo-trecentesca; il portico conserva due arcate a sesto acuto con stemma dei conti di Celano, mentre al piano superiore si aprono eleganti bifore anch'esse a sesto acuto: tutto l'edificio ha subito pesanti interventi di rifacimento.

*Palazzetto Tesone* in via Colle, con portale barocco e scala circolare a sette alzate sul prospetto posteriore.

*Casa con bifora* trilobata con decorazioni in Campo dei Fiori.

*Casa in corso Umberto I*, con loggia rinascimentale con cornice modanata marcapiano e facciata in pietra a vista recante il monogramma bernardiniano.

*Chiesa di S. Elisabetta* o Madonna della Rivera in via Fonte: piccolo edificio a navata unica con altare rinascimentale, portale con fregio e coronamento a tabella e finestre databili al periodo barocco.

*Chiesa di S. Maria delle Grazie*, attuale sala comunale S. Pio da Pietrelcina: nelle numerose modifiche subite dalla piccola chiesa è leggibile la prima fase, corrispondente al portale cinquecentesco, ed una successiva fase settecentesca, corrispondente alla realizzazione di cappelle laterali coperte da cupole ribassate e alla costruzione dell'abside. Dopo la sconsacrazione, un recente restauro ha adattato la chiesa a sala polivalente.

*Chiesa di S. Agata*, nella piana di Macrano: edificata sui resti di un tempio romano intitolato ad Ercole; ad unica navata, delimitata parzialmente da una muratura che indica un ampliamento mai completato.

*Fonte di S. Agata*, posta di fronte alla chiesa omonima; edificazione medievale che impiega l'opera di presa del periodo romano. Ben nota per le proprietà curative dell'acqua ospita il rito del 4 febbraio quando vengono bagnate le pagnotte della Santa.

*Chiesa di S. Rocco*, in contrada S. Rocco: facciata con portale recante il monogramma bernardiniano riferibile al XVI secolo; all'interno affresco cinquecentesco.

*Chiesa di S. Agapito*: chiesa rurale fuori dal centro abitato, a navata unica e facciata a terminazione orizzontale; un cantonale reca il frammento di un'iscrizione romana.

### 1.5. I PROGETTI POST-SISMA

L'emergenza creata dal terremoto è stata gestita dall'amministrazione con la chiusura totale del centro storico, e con la successiva riapertura di alcune parti a seguito di interventi di messa in sicurezza su fabbricati danneggiati dal sisma, attualmente è interdetta all'accesso una porzione abbastanza rilevante del centro storico.

Sono stati richiesti e costruiti 13 MAP, localizzati nella zona pianeggiante del centro abitato lungo la strada Provinciale per Gagliano Aterno

Nel comune di Castelvecchio Subequo abitavano prima del terremoto circa 1150 abitanti. Di questi circa 30 nuclei familiari sono stati costretti a lasciare le proprie abitazioni a seguito delle inagibilità prodotte dall'evento sismico.

All'interno del centro storico sono stati realizzati 5 interventi di puntellamento su fabbricati di medie e grandi dimensioni eseguiti da ditte private su incarico comunale ed altrettanti n. 5 interventi eseguiti direttamente dal corpo dei Vigili del Fuoco.

I pochi interventi al patrimonio edilizio fatti dopo il terremoto e direttamente legati ai danni portati da questo sono stati svolti e finanziati utilizzando la *Disciplina transitoria* di cui all'art. 8 del D. 3 del Commissario Delegato per la Ricostruzione, contemplante l'attivazione degli interventi ai sensi dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3778/09 e successive modificazioni. Si tratta di interventi su edifici esclusi dalle perimetrazioni, in quanto solo riportanti danni lievi e quindi gestibili al di fuori dei tempi più lunghi del Piano di Ricostruzione.

### 1.6. IL PIANO DI RICOSTRUZIONE NEL CONTESTO DELL'AREA SUBEQUANA

Il piano di ricostruzione di Castelvecchio Subequo non può prescindere dall'intimo legame che lega la città al suo territorio. Territorio, si è detto, in parte compreso nell'area del Parco Regionale Sirente Velino e nella Comunità Montana Sirentina, ma anche segnato, indelebilmente, dal disegno del paesaggio realizzato dal fiume Aterno, che con la sua conca stringe in una rete a maglie strette tutti i centri che vi si affacciano, e che partecipano di un'unica grande realtà territoriale, meritevole di un'azione di potenziamento e sviluppo da realizzarsi necessariamente attraverso obiettivi di complementarità.

Ancor prima del terremoto, il comune di Castelvecchio Subequo aveva fatto proprie le esigenze di valorizzazione del sito, nell'intimo connubio tra centro abitato e territorio, con la predisposizione di un piano di recupero. Il piano aveva lo scopo di

rivitalizzare il centro storico, con interventi di valorizzazione degli assi storico-artistici del centro. Il terremoto ha inferto un ulteriore colpo all'attività edilizia, che però può essere ripresa facendo del sisma un'occasione preziosa per riattivare i circuiti, ed arrivare ad esprimere una offerta adeguata al rango territoriale della città, sia a livello di attrattive paesaggistiche che agricole e commerciali. La presenza di siti archeologici, a valle del centro, di poli religiosi di grande interesse storico artistico, di residui di economia agricola per la produzione di olio e vino, fanno infatti ben sperare per il futuro, proprio riguardo al possibile inserimento del centro in un'Area Vasta, cosiddetta, che sia capace di far interagire i vari centri e invertirne l'attuale processo di abbandono e degrado. Il discorso sulla ricostruzione è dunque di largo orizzonte, dal momento che non può che comportare un forte collegamento con la rivitalizzazione di tutti gli altri centri della valle, magari tenuti insieme nuovamente da una rete infrastrutturale cui partecipino anche gli antichi percorsi tratturali, in modo da realizzare davvero un reintegrazione dell'immagine che non sia solo del tessuto edilizio ma anche del paesaggio, in ordine ad una istanza di recupero estetico-culturale-economico, concorde col territorio, le sue risorse e le sue attuali istanze. Un progetto di recupero di questi borghi non può che essere complessivo, unica condizione per "restaurare il paesaggio agrario", reintegrarne l'immagine, cioè, col ripristino e l'incentivazione delle attività primarie della zona e delle sue potenzialità. Si tratta essenzialmente di integrare opportunamente agricoltura-ambiente-turismo, anche considerando che la zona di Castelvecchio Subequo è caratterizzata da un ambiente paesaggistico tra i più suggestivi dell'Appennino centrale.

#### 1.7. ITER DI FORMAZIONE DEI PIANI DI RICOSTRUZIONE

La formazione dei P.d.R. costituisce un'occasione di convergenza obbligata tra piani di assetto edilizio-urbanistico e piani di opere pubbliche e monumentali. Le elaborazioni fanno riferimento all'allegato B. capoverso 3, commi a) 1.2.3 e b).

L'iter che il Piano di Ricostruzione di Castelvecchio è naturalmente in linea con le direttive promosse dal Commissario Delegato per la Ricostruzione nel Decreto n. 3.

Le perimetrazioni che il Comune ha stabilito rientrano nei parametri stabiliti all'art. 2 del citato Decreto inerente gli "Interventi sui centri storici e sui centri urbani e rurali". Ai sensi di tale articolo e nel rispetto dei tempi previsti, il Sindaco Pietro Salutarì, ha predisposto l'atto di perimetrazione, documentato e argomentato nella "Relazione illustrativa dei criteri di individuazione della perimetrazione" ai fini della "Promozione

dell'intesa con il commissario delegato per la ricostruzione – Presidente della regione Abruzzo”, stilata dall'Ufficio Tecnico Comunale e completa di carte analitiche; carta della perimetrazione; documentazione fotografica con indicazione dei punti di vista.

L'atto di intesa tra il Commissario delegato per la ricostruzione – presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Chiodi, il Sindaco del Comune di Castelvecchio Subequo, Pietro Salutari, il Presidente della Provincia dell'Aquila, Antonio Del Corvo, è stato sottoscritto in data 20 luglio 2010.

La pubblicazione sull'Albo Pretorio del comune dell'atto di intesa è stata effettuata con Decreto del 30 agosto, e aggiunta degli allegati richiesti. Ai sensi dell'art. 4 dello stesso Decreto, sono stati individuati più ambiti urbanistici ed edilizi significativi finalizzati ad un insieme di interventi integrati, aventi ad oggetto uno o più aggregati edilizi. Gli ambiti individuati sono 9 approvati con decreto del Sindaco e pubblicati sull'Albo Pretorio del comune in un arco temporale compreso tra il 29 settembre 2010 ed il 28 ottobre 2010

## 2. RELAZIONE SULLO STATO DEI LUOGHI

La fase conoscitiva dello stato dei luoghi a seguito del sisma è stata condotta attraverso la elaborazione di cartografie tematiche per la identificazione e classificazione degli edifici, degli spazi pubblici e degli elementi ambientali; la valutazione dei danni presenti, la determinazione della consistenza degli immobili e degli spazi aperti, lo stato di efficienza delle reti; nonché le condizioni di trasformazione potenziali leggibili attraverso le carte della pianificazione comunale, e di quelle inerenti rischi, pericolosità, vincoli e tutele, possibili interazioni tra pericolosità ambientale e danno, volta per volta espressi alle scale più opportune alla loro rappresentazione. Di queste cartografie verranno fornite di seguito descrizioni dettagliate miranti a focalizzarne gli aspetti rilevanti.

Un momento importante di questa fase è il rapporto con gli esperti di rilievo e col materiale risultante da una prima fase di approccio ai luoghi, a cui naturalmente seguiranno indagini più ravvicinate e dettagliate finalizzate alla successiva fase di elaborazione dei piani, tanto alla scala urbanistica e territoriale, quanto a quella edilizia, in ordine soprattutto alla redazione del Progetto Pilota sull'area di uso pubblico del Palazzo Castellato.

Una relazione sullo stato dei luoghi, per Castelvechio Subequo come per gli altri centri, non può che avere l'obiettivo prioritario di individuare le potenzialità del luogo per ottimizzarle, attraverso un'operazione di lettura e comprensione della città e delle sue risorse che sia capace di interpretare i processi di trasformazione in atto, soprattutto a seguito dei danni riportati dal sisma e della opportunità, quindi, di fare di necessità virtù, approfittare cioè delle risorse liberate dal terremoto per completare una volontà di ripresa e sviluppo urbanistico, edilizio, produttivo avviato con la stesura del Piano Regolatore Generale, approvato con B.U.R.A. del 21/06/2006. Di questo strumento, il Piano di ricostruzione di Castelvechio Subequo, condivide naturalmente presupposti ed obiettivi. Trattandosi però di strumento predisposto prima del sisma, ha bisogno in questa sede di essere aggiornato rispetto ai danni intervenuti al patrimonio edilizio, e alle esigenze nel frattempo manifestatesi, anche in ordine a previsioni di Piano che riguardano tutto il comprensorio riferibile alla cosiddetta area omogenea n. 7, interamente sottoposta, nei suoi comuni ad un complesso e articolato programma di ricostruzione e riqualificazione del centro storico, con le sue emergenze e il suo tessuto, riorganizzazione e valorizzazione del

sistema produttivo locale, di promozione di un'offerta residenziale, turistico-culturale, socio-economica-culturale di larghi orizzonti.

## 2.1. DANNI STRUTTURALI

Malgrado la distanza considerevole dall'epicentro, Castelvecchio Subequo ha riportato consistenti danni a seguito del sisma dell'aprile 2009, soprattutto nel centro storico, ma anche in altri settori urbani.

Dal rilevamento delle schede Aedes si evidenziano i seguenti dati relativi alla rilevazione dell'intero tessuto urbano di Castelvecchio Subequo per 913 unità edilizie:

classificazione A = n. 600

classificazione B = n. 89

classificazione C = n. 10

classificazione E = n. 139

classificazione F = n. 75

Gli edifici danneggiati nell'intera area urbana raggiungono la cifra di 313; gli edifici inagibili privati all'interno della perimetrazione sono 54 classificati B, 5 classificati C, 106 classificati E; gli edifici inagibili privati all'esterno della perimetrazione sono 34 classificati B, 5 classificati C, 33 classificati E.

A distanza di due anni, e con le azioni sismiche ancora in essere, l'Amministrazione Comunale continua a monitorare lo stato degli edifici richiedendo nuovi sopralluoghi per la verifica e l'aggiornamento delle schede già presentate. Il quadro generale dello stato di conservazione del patrimonio edilizio è quindi ancora in mutazione.

Come si dirà, ad una prima valutazione alla scala urbana, si riscontra che i dissesti maggiori sono concentrati nella via di S. Caterina, soprattutto sulla quinta settentrionale. Gravi danni registrati anche all'area attorno a palazzo Valeri, in particolare agli edifici lungo il versante nord. Per quanto riguarda i danni conseguiti dagli edifici pubblici strategici e speciali, si registrano in particolare:

- la chiesa di S. Francesco inagibile per danni interni e soprattutto al campanile, con la torsione della cella campanaria e danni vari a parte del convento
- la chiesa di S. Giovanni è stata dichiarata inagibile, con gravi danni interni (volte, pilastri, ecc) e sul campanile
- il palazzo Castellato, recentemente trasformato come centro culturale, inagibile, con gravi danni alle murature e ai sistemi voltati.

Fra gli edifici esterni alla prime trazione si ricorda l'asilo comunale, parzialmente inagibile.

## 2.2. INTERVENTI DI MESSA IN SICUREZZA

Gli interventi segnalati dall'ufficio tecnico comunale sono i seguenti:

- interventi di messa in sicurezza nel campanile della chiesa di S. Francesco adiacente alla Via Nazionale (SS n. 5 Tiburtina Valeria); non si è intervenuto invece all'interno della chiesa;
- parziale messa in sicurezza di Palazzo Valeri (edificio privato);
- interventi di messa in sicurezza in un edificio privato in Via S. Caterina; altro intervento in un edificio all'incrocio via San Giovanni-via Umberto I; manovra di protezione su un edificio in Via San Giovanni; intervento su un edificio in via monte Tabor;
- puntellamento di archi di via San Giovanni e nel palazzo Castellato (arco di accesso a sesto acuto);
- interventi su muri di contenimento crollati su fabbricati sottostanti a seguito del sisma via Colle Granato.

La relazione del 6 maggio 2010 dell'Ufficio Tecnico Comunale specifica che non risulta alcun intervento di finanziamento per il recupero di edifici pubblici, né in corso di realizzazione, né ultimati; risultano finanziamenti per edifici privati come principale abitazione.

## 2.3. DANNI ALLE RETI

A seguito del sisma, l'Ufficio Tecnico comunale ha rilevato i seguenti danni alle reti e ai sottoservizi (relazione del 6 maggio 2010):

danni alla rete di servizio del gas metano nel tratto di Via Nazionale, all'altezza dell'incrocio con via Monte Sirente, causati dal cedimento di alcune grotte sotterranee poste sotto il tracciato stradale, già oggetto di intervento di riparazione urgente a cura dell'Anas (area esterna, ma adiacente alla perimetrazione);

danni alla rete idrica e fognaria in un tratto di via San Giovanni, con conseguente abbassamento della pavimentazione stradale;

danno alla rete elettrica Enel e illuminazione pubblica per forte trazione sui cavi aerei nei tratti di via San Giovanni e di via Santa Caterina.

### 3. RELAZIONE SULLE INDAGINI PRELIMINARI

In questa fase, è stata di importanza fondamentale l'indagine geologica e idrogeologica che, pur facente parte integrante del piano di ricostruzione, viene presentata in un contributo a parte a cura dell'IGAG, secondo quanto indicato dalla Convenzione.

#### 3.1. PRIME RICOGNIZIONI

Gli incontri con i rappresentanti dell'amministrazione comunale, insieme ai sopralluoghi effettuati, hanno permesso di redigere una prima lista di criticità -intesa come prima ricognizione di settori d'intervento prioritari, sia di natura edilizia, urbanistica e ambientale che economico sociale- che il piano di ricostruzione, il progetto pilota e il piano strategico dell'Area Omogenea 7, secondo differenti modalità e livelli operativi, dovranno prendere in carico. Nell'elenco che segue le criticità sono organizzate per temi rilevanti.

*Accessibilità.* La strada di accesso a Castelvecchio Subequo è la SS 5, ovvero l'antica Tiburtina Valeria, che entra dentro il centro storico con la via Umberto I, giungendo fino a piazza S. Giovanni, da cui parte l'asse viario di crinale del nucleo antico, via S. Caterina. La struttura viaria del centro storico è in larga parte pedonale, a causa dei dislivelli, delle gradonate e della strettezza delle sezioni. Il piano di ricostruzione dovrà avere particolare riguardo per il tema della viabilità, nella duplice accezione di carattere identitario del luogo, ma anche e soprattutto come volano di sviluppo commerciale e culturale, consentendo luogo i percorsi l'apertura di eventuali esercizi commerciali, ricettivi e ristorativi. Riguardo ai parcheggi andrà valutata la possibilità di aprire nuove aree di sosta fuori dal centro storico, essendo attualmente insufficienti quelli creati all'arrivo in città dalla strada provinciale, a ridosso del municipio.

*Ambiente.* Il territorio non registra fenomeni franosi e l'ambiente paesaggistico è tra i più suggestivi della Valle Subequana, a fronte però di un declino assolutamente rilevante, a causa del venir meno dell'economia agricola e pastorale, parallela allo spopolamento dell'abitato

*Ricettività.* A fronte di potenzialità turistiche certe, il comune di Castelvecchio Subequo non esprime una offerta adeguata al suo potenziale rango territoriale. Unico settore del turismo che si è sviluppato sul suo territorio è ristorativo, soddisfatto attualmente in due ristoranti fuori dal centro storico.

*Attrattività territoriale.* Non esiste al momento, salvo qualche timido tentativo di insediamento e ripopolamento fatto da stranieri, prevalentemente, con l'acquisto di cellule edilizie a basso costo. La presenza di siti archeologici, nelle immediate vicinanze del centro, di poli religiosi di grande interesse storico artistico, di residui di economia agricola per la produzione di olio e vino, fanno tuttavia ben sperare per il futuro, anche riguardo al possibile inserimento del centro in un'Area Vasta, cosiddetta, che sia capace di far interagire i vari centri e invertirne l'attuale processo di abbandono e degrado.

### 3.2. AZIONI IN CORSO E IN PROGRAMMA

Il comune di Castelvechio Subequo è dotato di Piano Regolatore Generale con approvazione sul B.U.R.A. del 21/06/2006. Per quanto riguarda l'attività edilizia è stata di modesta entità fino all'evento sismico del 6 aprile 2009, sia riguardo alle costruzioni ex novo che alle manutenzioni/ristrutturazioni. Dopo il sisma l'attività edilizia si caratterizza quasi esclusivamente in interventi di riparazione di immobili ubicati all'esterno del perimetro assoggettato a Piano di ricostruzione.

Tra le azioni in corso risultano:

- lavori di adeguamento e funzionalizzazione del complesso sportivo palestra-piscina, con completamento del corpo destinato a palestra ed abbattimento del corpo destinato a piscina – lavori eseguiti dall'amministrazione Provinciale in quanto proprietaria delle strutture.
- completamento dei lavori di messa in sicurezza della Chiesa e del Convento di S. Francesco con somme a carico del Vice Commissario per i Beni Culturali – lavori completati dicembre 2010.

#### Azioni in programma

Il programma triennale dei lavori pubblici 2011-2013, approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 18 del 21/06/2011 comprende, oltre a lavori di riqualificazione urbana con vari importi inferiori a 100000,00 € , i seguenti interventi:

- lavori di riparazione ed adeguamento sismico di Palazzo Castellato, ubicato all'interno del centro storico, per un importo di circa 168000,00 € - copertura finanziaria con Dec. 64/2011 del Commissario per la Ricostruzione;

- lavori di riparazione ed adeguamento sismico di una porzione del cimitero, ubicato all'esterno del centro storico, per un importo di circa 240000,00 € - copertura finanziaria con Decreto del Commissario per la Ricostruzione in prossima uscita;
- lavori di riqualificazione urbana, intervento ubicato all'esterno del centro storico, per un importo di circa 120 000,00 € - copertura finanziaria con mutuo a carico del comune presso la Cassa Depositi e Prestiti.